

Genova L'inchiesta sulla gestione delle banchine. Cgil, Cisl e Uil: l'attacco dei pm mette a rischio il salario e i diritti dei lavoratori

Il «console» Batini indagato, camalli in sciopero contro la Procura

GENOVA — Ieri hanno scioperato e questa mattina accoglieranno con un volantinaggio i ministri Scajola e Matteoli (Infrastrutture e Trasporti) attesi a Genova per un convegno di Confitarma: i camalli sono furibondi per gli sviluppi dell'inchiesta della Procura sul porto. Difendono il loro «console» Paride Batini indagato per truffa (con altre otto persone) e soprattutto rivendicano il pagamento di un milione e 700 mila euro dall'Autorità portuale alla Compagnia, pagamento ritenuto illegale dai magistrati e di fatto bloccato. «Sono a rischio i salari dei lavoratori», dice Batini. E i sindacati del porto, Cgil-Cisl-Uil, decidono un pacchetto di scioperi e danno la loro solidarietà ai camalli e al console. Rispondono così «al gravissimo attacco portato ai diritti e al salario dei lavoratori della Compagnia Unica, attacco che ha assunto oggi la forma di un atto giudiziario contro Batini di cui sono ben noti nel porto, nel mondo del lavoro e in città l'onestà e la lealtà». E anche Rifondazione Comunista sostiene le ragioni dei camalli contro quelle dei magistrati.

L'indagine sulla gestione delle banchine, che ha portato agli arresti domiciliari il 4 febbraio dell'ex presidente del porto Novi, vede indagati, oltre all'ex presidente, i due dirigenti portuali Carena e Schiaffino, l'avvocato dello Stato Novaresi, l'avvocato

amministrativista Sergio Maria Carbone, gli imprenditori Aldo Spinelli (presidente del Livorno Calcio) e Aldo Grimaldi, il console Batini e il viceconsole Marchelli. Le accuse vanno dalla turbativa d'asta al falso alla truffa alla concussione. La Procura accusa Novi di aver costretto il terminalista-armatore Messina a firmare accordi che non condivideva in favore di altri operatori portuali, di aver indebitamente favorito Batini e la Tirrenia, il primo con il pagamento di somme non dovute e la seconda con la concessione di spazi. Lo accusa anche di aver tentato di costringere l'imprenditore siderurgico Emilio Riva (Ilva) a dare lavoro alla Compagnia Pietro

Chiesa, presieduta dal consigliere regionale dei Comunisti Italiani Tirreno Bianchi, anche se per il pm il fatto non ha avuto seguito. «Ho sempre agito alla luce del sole, questa è una persecuzione», ha commentato Novi.

Ma oggi è sui soldi dei camalli lo scontro più duro. La Compagnia ha difficoltà di cassa. «In questo modo — dicono Noceti e Ascheri, sindacalisti Cgil — si gioca con la vita di mille famiglie e molte di queste vedono entrare un solo stipendio in casa. La magistratura faccia quel che crede ma l'Autorità deve pagare il lavoro già prestato». L'Autorità, stretta fra camalli e magistrati, non paga e la tensione sulle banchine sale.

Erika Dellacasa



Il leader storico dei camalli
 Il settantenne Batini oggi e negli anni '70 durante un corteo

